

Fonti di cultura

5

Cultura italiana nel Goriziano

a cura di
Ivan Portelli

Opera pubblicata con il contributo di:



ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014

nell'ambito del progetto:



Con il sostegno di:



Arcidiocesi di Gorizia

Comitato scientifico: Cristiano Meneghel, Ivan Portelli, Lucia Pillon, Alessandro Quinzi, Gabriele Zanello

Coordinamento redazionale: Paolo Iancis

Editing: Valentina Vidoz

Stampa: Poligrafiche San Marco, Cormons

© 2026 Istituto di Storia Sociale e Religiosa
via del Seminario 7 - 34170 Gorizia
www.issrgo.it

ISBN: 978-88-947736-6-8

INDICE

<i>Introduzione</i> di IVAN PORTELLI	
Per una storia della rappresentazione dell'italianità del Goriziano	7
FEDERICO VIDIC	
Mercanti, giuristi, quasi nobili: l'emigrazione lombarda nel Goriziano	29
RUDJ GORIAN	
Editoria di cultura italiana a Gorizia nel XVIII secolo	53
MARCO MENATO	
Editoria e tipografia italiana a Gorizia nell'Ottocento	73
MARCO GRUSOVIN	
«Per Gorizia e per l'Italia»: il contributo di Carolina Coen Luzzatto	113
LUCA G. MANENTI	
Un liberale goriziano: Luigi Pajer de Monriva (1829-1913)	129
IVAN PORTELLI	
«Favorire nella provincia la nazionalità, la coltura, la civiltà nostra». Note su scuola, politica culturale e associazionismo italiano nella Gorizia ottocentesca	141
ALESSIA ZANGRANDO	
Note di confine: sulle tracce della musica 'italiana' a Gorizia	159
ANDREA DESSARDO	
«Il professor Zarathustra»: i quattro anni goriziani di Biagio Marin (1919-1923)	173
GABRIELE ZANELLO	
Lingua friulana e identità italiana: appunti su un rapporto difficile	191
LUCA CABURLOTTO	
La toponomastica di Gorizia tra Otto e Novecento come strumento di affermazione nazionale	251
ALESSANDRO CATTUNAR	
«Italianissimi». Pratiche discorsive nelle lotte per l'appartenenza nazionale a Gorizia	269

CRISTIANO MENEGHEL - IVAN PORTELLI	
L'inserimento dei territori ex veneti nel Goriziano	287
CARLA MARCATO	
Varietà venete nel Goriziano: il <i>graisàn</i> e il <i>bisiàc</i>	319
ALESSANDRA SCARAMUZZA - CRISTIANO MENEGHEL	
Sebastiano Scaramuzza	339
PIER MARIA MINIUSSI	
Letteratura in dialetto e identità locale nella Bisiacaria	355

LUCA CABURLOTTO

La toponomastica di Gorizia tra Otto e Novecento come strumento di affermazione nazionale

Il termine *spaesamento* è senz'altro il più efficace per descrivere il sentimento che ciascuno proverebbe a ripercorrere oggi le vie di Gorizia tenendo a riferimento un testo fondamentale per la sua storia e la sua cultura quale *Gorizia. «La Nizza austriaca»*, atto d'amore del barone Carl von Czoernig alla città, stampato nel 1873 e tradotto per altro atto d'amore un secolo dopo da Ervino Pocar grazie alle premure della Cassa di risparmio di Gorizia e ai solleciti, particolarmente, dell'allora direttore della Biblioteca statale Isontina Guido Manzini, che aveva segnalato all'amico e collega «di aver ricevuto frequenti visite di studenti universitari, specialmente di Padova, occupati a svolgere tesi di storia e desiderosi di consultare il Czoernig» ma in difficoltà per la lingua (figura 1)¹.

Se alla mano, data la mole, il volume fosse di troppo peso, si potrà accomodarsi a tavolino, aiutati però da una carta topografica attuale per riuscire a riorientarsi nel percorrere le vie e le piazze, tenendo prima di tutto a mente, come indicava il nobiluomo, che Gorizia si estendeva allora «in direzione nord-sud dai pressi di Salcano ai pressi di S. Pietro; e dall'Isonzo a Occidente, lungo la strada di Vienna, fino al termine del Panovitz a Oriente», dividendosi nei «cinque settori catastali, cioè quelli della città, del Grafenberg (Cingraf), di Prestau, Rosenthal (Valdirose) e Staragora (Montevecchio)» con la precisazione, in merito al Grafenberg, che questo aveva «tratto il nome dal precedente proprietario e costruttore del castello, il nobile di Zengraf [...] mutato poi in Grafenberg, mentre tra il popolo mantenne il nome Cingraf». La città vera e propria si divideva invece in quella interna e nei sobborghi di Borgo Carinzia, Borgo italiano, Borgo viennese, i borghi di Studeniz, Piazzutta e San Rocco:

¹ Carl FREIHERR VON CZOERNIG, *Görz. Oesterreich's Nizza. Nebst einer Darstellung des Landes Görz und Gradisca*, Wien, Wilhelm Braumüller, 1873-1874; Id., *Gorizia «la Nizza austriaca». Il territorio di Gorizia e Gradisca*, traduzione e premessa di Ervino POCAR, [Gorizia], Cassa di risparmio di Gorizia, 1969. Sul nobiluomo cfr. *Karl Czoernig fra Italia e Austria*, atti del convegno (Gorizia, sala del Consiglio Comunale e sala del Consiglio Provinciale, 15 dicembre 1989), Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 1992.

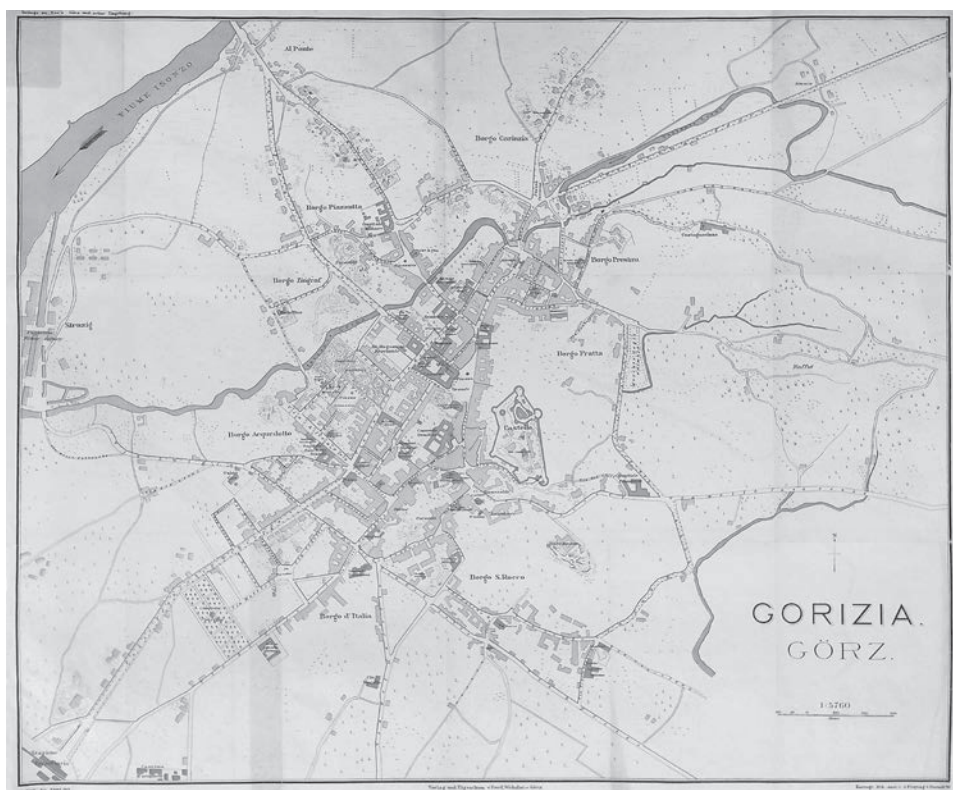


Fig. 1. *Gorizia Görz* (post 1873 - ante 1901), Gorizia, Biblioteca statale Isontina, C. Geogr. 12 inv. 47162 (su concessione del Ministero della cultura).

i primi tre, ricorda il barone, «ricevettero il nome dalle strade che conducono in Carinzia, in Italia e a Vienna, lungo le quali sorgono».

Premesso questo orientamento generale, si potrà seguire la passeggiata del nobiluomo boemo, dopo la visita al Castello, scendendo alla «piazza S. Antonio, detta anche piazza della Legna (e a suo tempo Schönhaus)», avanzare su via Rastello, con la quale «terminava una volta la città bassa» e procedere con lui nella «larga e amena piazza Traunik [...] luogo di ritrovo e passeggiata del mondo elegante», scoprendo che «la continuazione della piazza è la contrada dei Signori» alla quale «segue la piazza Corno che deve il nome al vicino torrente». Dalla via San Giovanni, cui tuttora s'intitola parte della strada del ghetto ebraico, «parte parallelamente alla via dei Signori e alla piazza Traunik la più lunga arteria della città, quasi rettilinea e della estensione di mezz'ora fino alla stazione ferroviaria». Superato il Seminario arcivescovile lungo questa direttrice, scrive il barone von Czoernig, «si giunge al mercato della frutta e della verdura», dal quale «parte la via Nuova o via del Giardino, la più recente, ma anche più cospicua, larga e dritta», la quale «termina presso

il teatro e prosegue con la via della Stazione», la «strada dell'avvenire perché tra non molto diventerà probabilmente la via prediletta di Gorizia come già oggi è la passeggiata più frequentata». Tra la via Rastello e la via Nuova, egli precisa, «si stende parallela la via del Macello con la quale una volta terminava la città; ora sfocia nella via del Municipio e del Teatro, che unisce la piazza del Duomo e la via Nuova e taglia in linea retta, ombreggiata da un fitto viale di tigli, il quartiere di Studenitz. Da questo fino al giardino pubblico, dietro alla via Nuova, sta sorgendo un nuovo simpatico quartiere dove la spaziosa piazza del Fieno sarà presto circondata da nuove costruzioni». Tra i palazzi cittadini, egli elenca «l'edificio scolastico (già convitto Verdenberg) nella via Scuole», l'attuale Biblioteca statale Isontina².

Non sapeva il gentiluomo ch'egli stava testimoniando una toponomastica di pace, che raccontava, senza memorie divisive, le civili occupazioni della città – il giardino pubblico e il *Traunik*, sloveno per 'prato', quali luoghi del diletto –, i suoi pubblici servizi, amministrativi culturali e logistici – il municipio, il teatro, le scuole, la stazione –, le sue attività produttive – il macello, la piazza del Fieno, la piazza della Legna –, la sua storia religiosa, la sua espansione urbanistica e il suo contesto naturale – la piazza del Duomo, la via Signori, la via Nuova, la piazza Corno o le vie Isonzo e Carso più oltre citate³. Si potrebbe dire oggi un «linguaggio toponomastico» descrittivo e nonviolento, congenito allo sviluppo antropico, di cui aveva seguito via via l'evoluzione «trascrivendola» nei nomi delle vie, e connaturato alla condizione fisica dell'agglomerato, condizione alla quale si rifà il nome stesso della città, *Gorica*, sloveno per 'piccolo monte', quello intorno al quale essa era andata crescendo. Mentre il *Travnik*, altrimenti piazza Grande fino alla Prima guerra mondiale, mantiene a tutt'oggi tale denominazione per la componente slovena della città⁴.

² VON CZOERNIG, *Gorizia* cit., pp. 810-812.

³ Tale aspetto compare vivacemente in Rosanna SORANZIO, *Il problema urbanistico e ambientale del Goriziano durante la dominazione francese*, in "Studi Goriziani", 91-92 (2000), pp. 59-91, con annotazioni sulla corrispondenza dei nomi delle strade allo sviluppo della città alle pp. 89-91.

⁴ Scrive Anja ŠKARABOT, "Nomen est omen". *Nomi ufficiali e non ufficiali nel paesaggio linguistico di Gorizia*, in *Atti del terzo convegno di toponomastica friulana* (Gorizia/Nova Gorica, 7-9 novembre 2019), a cura di ENZO CAFFARELLI e FRANCO FINCO, Udine, Società filologica friulana, 2021, p. 350, a seguito di un'indagine tra la popolazione di lingua slovena in cui tutti gli intervistati hanno dichiarato di conoscere e utilizzare il toponimo *Travnik*: «Nella memoria degli sloveni la piazza centrale di Gorizia rimane dunque a tutt'oggi "slovena". Il fatto che tale piazza, che è uno dei luoghi più emblematici della città, persista nella coscienza delle persone con il nome assegnatogli dalla comunità di lingua slava ancora nel Medioevo, trasmette certamente un messaggio importante, e al contempo fa ragionevolmente sperare che la memoria della presenza dello sloveno nel centro storico cittadino possa conservarsi anche in futuro». Il saggio è particolarmente importante per l'intreccio dei fattori etnici, storici e politici della toponomastica goriziana, del rapporto tra la «toponomastica istituzionalizzata»

Toponomastica di pace nella quale si muovono i personaggi de *Il tiglio e la rosa* che Otello Silvestri – con Carlo Battisti e Guido Manzini uno dei grandi direttori della Biblioteca statale Isontina, al quale ci è grato rendere omaggio – ambienta nelle strade e nelle piazze della città nell’anno 1887, indugiando, fra i tanti passaggi, nell’aria

pigra e sonnolenta che mettono addosso le mattinate di aprile, quando svegliarsi è un supplizio, dopo giorni di stanca languorosa, passati tra profumo d’incenso, scorpacciate di agnello e pleonastici andirivieni tra via del Teatro e riva Corno⁵.

Non v’è nemmeno bisogno d’accennare, se non fosse che questo è il tema assegnato, e che si sviluppa di seguito, quale trauma e quale violento stravolgimento racconti invece la toponomastica attuale della città, tutta votata alla celebrazione della guerra e dei suoi eroi e martiri, con un effetto cupo, oppressivo e soffocante che certo non giova al benessere profondo di chi la vive e la visita, oltre a essere il tradimento di quasi un millennio di storia, sopraffatto dalle gloriose tragedie del secolo breve, soprattutto dalla prima tra di esse, la «Guerra Europea» che divenne mondiale, come fossero queste la *summa* e il compendio della sua vicenda, che s’inaugura quel 28 aprile 1001 in cui è citata da Ottone III imperatore del Sacro Romano Impero; dove sta invece la vera radice di tutto: un imperatore germanico che attesta in latino il nome slavo della città, a segnare inestricabilmente i suoi connotati culturali originari.

Il tema della nomenclatura di strade e piazze (tecnicamente della *odonomastica*: useremo però il più noto termine di *toponomastica*, anche perché utilizzato nell’intitolazione delle commissioni comunali competenti in materia) esprime fin dalle origini, e così tuttora, un aspetto della politica e dell’amministrazione civile che – diramandosi nel tessuto più intimo della vita quotidiana e condizionando il vissuto cittadino individuale e collettivo, radicando o sradicando nuove e vecchie appartenenze, esprimendo un sistema valoriale di riferimento della memoria pubblica, attestando o manipolando la storia e interiorizzando una visione del luogo orientata ad altri fini che non siano

e il «processo di trasformazione continua della memoria», e per la conoscenza, la percezione e il valore identitario dei luoghi, compresi i microtoponimi di tradizione esclusivamente orale, sui quali incidono ora anche gli effetti «della crescente mobilità, del minor attaccamento al territorio e di un diverso stile di vita» (ivi, p. 356). La grande manifestazione a favore dei diritti delle comunità slovene in Italia che nel Travnik/piazza Grande/piazza Vittoria si svolse il 20 maggio 1984 ha assunto e ha conservato il nome evocativo e simbolico di *Travnik 84*: cfr. Poljanka DOLHAR, *Pred 40 leti na Travniku enoten in množičen shod Slovencev v Italiji*, in “Primorski dnevnik”, 20 maggio 2024, p. 1. Sul piano generale cfr. Branko MARUŠIČ, *Gli sloveni del Goriziano dalla fine del medioevo ai giorni nostri*, in *Cultura slovena nel Goriziano*, Udine - Gorizia, Forum - Istituto di storia sociale e religiosa, 2005, pp. 39-76.

⁵ Otello SILVESTRI, *Il tiglio e la rosa. Una storia goriziana d’altri tempi*, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 2001, p. 29. In Biblioteca statale Isontina la copia autografata dall’autore, acceduta il 18 aprile 2001.

soltanto quelli di gestione e controllo di proprietà e residenze – risulta capace di suscitare sentimenti e risentimenti anche violenti, di alimentare conflitti e di polarizzare contese di più largo raggio.

«Insieme ai monumenti delle nostre città – ha scritto Liza Candidi nella prefazione ad un importante volume sul valore dell'odonomastica – i nomi di strada orientano culturalmente in modo diffuso e inconscio [...] per la loro subliminale forza pervasiva. Ripetuti ad alta voce, appuntati su fogli, scanditi al telefono, costituiscono – anche fra i cittadini ignari del loro significato storico – uno dei tasselli fondamentali su cui si fonda l'identità collettiva»⁶. «Se la commemorazione ottocentesca fu nutrita di pedagogia istituzionale, esortativa e sovente didascalica – ha scritto Renzo Villa a proposito dell'esperienza monumentalistica italiana nel corso del tempo –, il Novecento si presenterà con volontà di affermazione nazionale, esaltazione di antiche radici comuni, per poi celebrare il sacrificio e l'identità collettiva, annichilendo le voci critiche»⁷.

⁶ Liza CANDIDI, «Dove dobbiamo andare?», prefazione a Deirdre MASK, *Le vie che orientano. Storia, identità e potere dietro ai nomi delle strade*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020, pp. 10-11.

⁷ Renzo VILLA, *Premessa*, in Giovanni Carlo Federico VILLA, *Un popolo di statue. L'Italia raccontata dai suoi monumenti*, Torino, EDT, 2023, pp. XI-XII: rapidissima quanto efficace la sintesi storica che, tra politica e società, tra celebrazione e ammonimento, tra memoria e indifferenza, scorre in questa premessa dal Marco Aurelio in Campidoglio ai tempi odierni, ricerca sviluppata in Renzo VILLA, Giovanni Carlo Federico VILLA, *Statue d'Italia: storia della statuaria commemorativa pubblica*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2024. Una penetrante visione del tema nell'attualità italiana è in Tomaso MONTANARI, *Le statue giuste*, Bari-Roma, Laterza, 2024, cui vanno affiancati Arnaldo TESTI, *Che fare del generale Lee? Statue, monumenti e memorie della Guerra civile americana (1863-1919)*, in "Rassegna storica del Risorgimento", 108, 1 (2021), pp. 12-35, Lisa PAROLA, *Giù i monumenti? Una questione aperta*, Torino, Einaudi, 2022, e Arnaldo TESTI, *I fastidi della storia. Quale America ci raccontano i monumenti*, Bologna, Il Mulino, 2023. Sempre sul valore politico dell'odonomastica cfr. in ambito regionale *Ronchi dei Partigiani: toponomastica, odonomastica e onomastica a Ronchi e nella Venezia Giulia*, atti del convegno *Di cos'è il nome? La toponomastica a Ronchi e nella Venezia Giulia tra imposizione e mistificazione* (Cave di Selz di Ronchi dei Legionari, 14 giugno 2014), a cura di Luca MENEGHESSO, Udine, Kappa Vu, 2019. Sul tema si è recentemente stratificata una bibliografia via via più attenta all'aspetto storico e politico del tema, a partire da Sergio RAFFAELLI, *I nomi delle vie*, in *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di Mario ISNENGHI, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 217-242. Seguono *Odonomastica. Criteri e normative sulle denominazioni stradali*, atti del convegno (Trento, 25 settembre 2002), a cura di Carlo Alberto MASTRELLI, Trento, Provincia autonoma di Trento - Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2005, con vasta bibliografia precedente; Vermondo BRUGNATELLI, *La toponomastica come simbolo identitario e come strumento politico*, in *Nomi, luoghi, identità. Toponomastica e politiche linguistiche*, atti del convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli, 17-19 novembre 2011), Udine, Società filologica friulana, 2014, pp. 23-35; Enzo CAFFARELLI, *Le politiche toponomastiche (e odonomastiche) nella scelta di nuovi nomi in Italia*, ivi, pp. 51-75; Maila PENTUCCI, *La storia per le strade*, in *L'identità nazionale. Storie, film e miti per raccontare l'Italia*, a cura di Claudio GAETANI, Ancona, Affinità elettive, 2012, pp. 159-178; Michele CASTELNOVI, Arturo GALLIA, *Geografia della memoria. Odonomastica della Grande Guerra*, in "Bollettino della Società geografica italiana", s. XIII, 9 (2016), pp. 431-446; Marta MARGOTTI, *Lo stradario del progresso. La laicizzazione degli spazi urbani*

Nella stessa Principesca contea di Gorizia e Gradisca la commissione toponomastica istituita dal Comune di Monfalcone nel 1912 premetteva alle proprie determinazioni finali un limpido e elegantissimo ragionamento, lucido e esemplare, sulle insidie proprie alla materia che era stata affidata ai suoi membri:

Sarebbe superfluo il rimarcare come arduo e difficile compito sia stato il nostro, ma a confermarlo basta il fatto che finora nessuna rappresentanza cittadina si sentì in grado di affrontare la spinosa questione. È naturale che ogni cittadino, se paesano o forestiero, vorrebbe veder illustrati sulle pubbliche tabelle quei nomi di luoghi, di persone e di fatti che più corrispondono ai propri ideali, alle proprie tendenze politiche. A questo comprensibile ed umano egoismo dei singoli, si contrappone però il policromismo della collettività che compone una cittadinanza.

Guidati perciò dal criterio che è sacro dovere degli amministratori della pubblica cosa di mantenere la più assoluta imparzialità ed il più delicato riguardo verso le tendenze e le aspirazioni dei cittadini tutti indistintamente, abbiamo procurato di trovare dei nomi che non suonino sfida ad alcuno. Nel condurre a compimento questo nostro difficile onere abbiamo però avuto sempre presenti le romane origini di cui Monfalcone si gloria ed abbiamo voluto perpetuarle a memoria dei posteri; abbiamo mantenuti inalterati tutti quei nomi che per la loro antichità sono già passati nel sangue del popolo; ci siamo ricordati del lungo dominio della gloriosa repubblica di S. Marco su queste terre ed infine abbiamo voluto ornare le nostre vie coi nomi di quei grandi, che abbagliarono il mondo, vivide faci del genio di nostra stirpe latina⁸.

Sebbene, all'epoca, Monfalcone appartenesse alla Contea principesca di Gorizia e Gradisca, la sua storia era stata fino a poco più di un secolo prima

nell'Italia post-unitaria, in "Historia religionum", 8 (2016), pp. 55-66; Roberto BARZANTI, *Cultura e memoria nell'odonomastica stradale in Italia*, in "Bollettino senese di storia patria", 126 (2019), pp. 550-555; Carla MARCATO, *Toponomastica della Grande Guerra*, in *Nel primo centenario della battaglia di Caporetto*, atti del convegno (Venezia, 8-10 novembre 2017), a cura di Pier Luigi BALLINI, Sandro G. FRANCHINI, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2018, pp. 299-310; *Les noms de lieux, un patrimoine en mouvement*, sous la direction de Pierre JAILLARD, Paris, Honoré Champion éditeur, 2022; Massimo BAIONI, Tullia CATALAN, *Transizioni odonomastiche al confine. Il caso di Trieste (1919-1965)*, in "Memoria e Ricerca. Rivista di storia contemporanea", 33, 1 (2025), pp. 11-31. Tra le sempre più diffuse ricerche locali si segnalano la sezione a più voci dedicata a *La toponomastica come conservazione del patrimonio storico-culturale di Napoli*, in "Archivio storico per le province napoletane", 139 (2021), pp. 253-299, e *Strade che vai storie che trovi: la storia della toponomastica reggiana*, atti della giornata di studi (Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, 6 maggio 2023), a cura di Alberto FERRABOSCHI, Rimini, Panozzo, 2023; Camilla ZUCCHI, *La questione toponomastica in Italia: storia e prospettive "al femminile"*, in "Novecento.org", 19 (2023); Lucio MEGLIO, *Le vie di Sora: saggio di socio-toponomastica urbana*, Cassino, Edizioni Università di Cassino, 2025. Si segnala da ultimo il convegno *Storia patria e toponomastica*, tenutosi a Roma all'Istituto storico italiano per il Medioevo il 12-13 dicembre 2025, promosso dalla Giunta storica nazionale, sul cui sito web giuntastorica.it si legge il programma.

⁸ Il documento dell'Archivio storico comunale di Monfalcone è citato in Luca CABURLOTTO, *Da Dante a Carducci a Matteotti. La "spinosa questione" della toponomastica a Monfalcone, tra storia e politica*, in *La città murata nel segno di Dante*, catalogo della mostra (Monfalcone, Galleria comunale d'arte contemporanea, 17 settembre - 7 novembre 2021), Monfalcone, Ponti d'Europa, 2021, pp. 317-318.

quella di una enclave veneziana nel territorio asburgico, assai diversa per tradizione dalle città e dai rispettivi territori che, come Trieste, avevano fatto antica «dedizione» all'Austria o che, come Gorizia, erano appartenute a un dominio feudale a cavallo delle diverse culture, per passare anch'essa, per via di trasmissione ereditaria, agli stessi Asburgo, consolidando la sua indiscussa presenza all'interno del Sacro romano impero.

L'autonomia della municipalità nell'adottare le denominazioni stradali, come evidente dalle affermazioni della saggia ed equilibrata commissione monfalconese, era un principio normativo e uno strumento di cui con altrettanta autonomia potevano avvalersi, nel Litorale austriaco, tutti i comuni⁹. Proprio a Gorizia e a Trieste, con dinamiche simili e con un analogo svilupparsi delle controversie, il via via crescente fenomeno dell'irredentismo aveva già comportato alla stessa altezza cronologica la necessità di affermare la storia e la cultura italiane, soltanto adombrata nella esplicazione dei criteri adottati nella vicina Monfalcone, rispetto al potere delle autorità austriache e alla compresenza slovena, trovando nella denominazione degli spazi pubblici uno strumento di polemica dichiarazione, di appropriazione dello spazio in senso nazionale, di penetrante e pervasivo strumento pedagogico, legittimante una precisa interpretazione storica.

Gorizia come Trieste manifesta nell'ultima fase asburgica, quale effetto del programma irredentistico della Municipalità, il proposito di assimilazione alle maggiori città italiane nelle quali l'adozione di una nomenclatura stradale riferita a nomi della cultura nazionale costituisce, dopo l'Unità, uno strumento per la formazione del senso di identità per i cittadini del nuovo Stato. La crescita della città isontina, anche qui come a Trieste, offre l'opportunità di intestazione delle nuove strade che vengono aperte a personalità della cultura italiana, con una accelerazione che si manifesta verso il 1900, l'anno, tra l'altro, dell'ultima visita, il 29 e 30 settembre, dell'imperatore Francesco Giuseppe a Gorizia¹⁰.

⁹ Stefan WEDRAC, *Lo scioglimento della dieta provinciale di Trieste nel 1915*, in *La Grande Guerra ai confini: italiani d'Austria 1914-1918*, a cura di Marco MONDINI, Fabio TODERO, "Qualestoria", XLII, 1-2 (2014), p. 194.

¹⁰ Su Trieste cfr. Luca CABURLOTTO, *Irredentismo toponomastico. Vie e piazze di Trieste (e qualche monumento) prima e durante la Grande guerra*, in *La toponomastica della Grande guerra sul fronte carnico e isontino. Prospettive di tutela e valorizzazione*, a cura di Luca CABURLOTTO, Silvo STOK, Pasian di Prato, L'Orto della Cultura, 2021, pp. 137-181; una prima indagine su Gorizia in Id., *La toponomastica come manifesto politico a Gorizia tra contesa nazionale e mito della Vittoria*, in *Gorizia... Una Dama? Gorizia, Gorica, Görz. Una città tra impero e regno d'Italia. Studi e testimonianze*, a cura di Massimo FAVENTO, Fulvio SENARDI, Trieste, Lumen Harmonicum, 2022, pp. 30-47. Uno studio sistematico sulla toponomastica goriziana è in corso da parte di Antonella Gallarotti. Sintomatico per Trieste è Roberto WEBER, *L'uomo che parlava alle statue. La storia di una famiglia, la storia di Trieste*, Udine, Bottega Errante, 2023, che nel narrare, con vivace autoironia, le vicende proprie

L'anno dopo, alla morte di Giuseppe Verdi, la Municipalità delibera di dedicargli le centralissime, contigue contrade del Giardino e del Mercato, sovrapponendo al senso quotidiano e vitale, concreto e vissuto, delle denominazioni esistenti, condiviso fra le condizioni sociali e culturali e comunque non divisivo linguisticamente, l'astratta e distante celebrazione di una personalità che, certamente indiscutibile, veniva tuttavia interpretata, o si lasciava inequivocabilmente interpretare, per il suo valore di contributo al Risorgimento italiano, non foss'altro che per il celebre acronimo inneggiante al re d'Italia¹¹. Una doppia forzatura, sia per l'imposizione di un richiamo comunque estraneo alla storia locale che per il suo calarsi nel centro del tessuto urbano e della vita civile, nel luogo più frequentato del "commercio" umano, aspetto inscindibile al commercio vero e proprio, della città¹².

Ancor più evidente il richiamo politico della dedizione della via Signori a Giosuè Carducci alla morte del poeta nel 1907, inglobandovi anche piazzetta Arcivescovado, anche qui sovrapponendo un nome della cultura italiana alla denominazione tradizionale, essendo la strada «così detta – scriveva Czoernig – perché i nobili vi costruivano di preferenza i loro palazzi», popolata di «numerosi negozi, molto frequentati dai forestieri, perché lì e

e degli avi, parte della componente slovena, attraversa lo spazio e il tempo della città nel mutare, tra l'altro, del nome di vie e piazze: «Ci sono giorni in cui mi va bene anche la statua di [Nazario] Sauro, dopotutto a cento anni di distanza è parte integrante della città. Ma ce ne sono altri, come ho anticipato al mio analista, in cui davvero non posso passarle accanto e devo prendere per via Cadorna, per via Diaz – a loro volta già via della Sanità e via del Lazzaretto Vecchio, dannati loro e i loro bollettini di guerra –, perché la devo evitare, quella maledetta statua, che per ora parla solo un vecchio linguaggio» (ivi, p. 146).

¹¹ A Trieste lo stesso giorno della morte del musicista la Delegazione municipale, convocata d'urgenza, stabilisce di dedicargli il teatro civico e l'antistante piazza; farà immediato seguito la statua in piazza San Giovanni, la prima dedicatagli in Italia: cfr. CABURLOTTO, *Irredentismo* cit., pp. 150 e 156; VILLA, *Un popolo* cit., pp. 138-139. A Gorizia, invero, era già presente via Giuseppe Verdi, in posizione però defilata, passata in quell'occasione a Galileo Galilei.

¹² Utilissima, e lodevole, l'iniziativa della Società filologica friulana, che ha provveduto a pubblicare nel 2018 una carta topografica della città accompagnando in *legenda* i nomi attuali con quelli friulani, sloveni e tradizionali italiani. Il sovrapporsi di denominazioni spesso diverse, ufficiali e non, in lingue diverse e in tempi diversi, con molte corrispondenze ma anche notevoli sfasamenti fra i tre piani nomenclatorio, linguistico e temporale, e all'interno di ciascuno di essi, nel manifestare la ricchezza del patrimonio immateriale costituito dalla toponomastica cittadina, rende anche evidente il danno comportato dalle denominazioni imposte per volontà politica sulla tradizione. Molto utile anche il breve testo di Giovanni FRAU, *Appunti sulla toponomastica urbana di Gorizia*, in *Guriza*, atti del XLVI congresso della Società filologica friulana (Gorizia, 28 settembre 1969), a cura di Luigi CICERI, Udine, Società filologica friulana, 1969, pp. 316-325. Fra tanti testi con frequenti citazioni della toponomastica storica si segnala Ranieri Mario COSSAR, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia, Amministrazione provinciale di Gorizia, 1934 (riedito a Gorizia, Libreria Adamo, 1975).



Fig. 2. *Nuova pianta topografica della città di Gorizia*, Stabilimento Tipografico Giovanni Paternolli, 1907, Gorizia, Biblioteca statale Isontina, C. Geogr. 19 inv. 165401 (su concessione del Ministero della cultura)

nelle vicinanze sorgono i migliori alberghi» e vi «si concentra la vita commerciale della città» (figura 2)¹³. Il nome di Carducci aveva però un ulteriore

¹³ VON CZOERNIG, *Gorizia* cit., p. 810. Nella via Signori erano anche le case di importanti membri della comunità ebraica, quali, alla metà dell'Ottocento, Giovanni Jona, facoltoso

valore, ancor più visibile a Trieste, dove la strada dedicatagli nella medesima occasione sostituiva il nome tradizionale della via del Torrente, costeggiando la caserma austriaca: egli era colui che aveva rimproverato «ai tiranni di fuori / ai vigliacchi di dentro» la responsabilità e il colpevole abbandono alla sentenza di morte per Guglielmo Oberdan, che per il progettato attentato a Francesco Giuseppe, proprio in quella caserma era stato processato e giustiziato nel 1882, assurgendo subito a martire, il primo e più celebre, dell'irredentismo triestino¹⁴.

Eppure nello stesso 1907, con una eccezionale capacità di antivedere il valore di patrimonio immateriale della toponomastica, Lorenzo Lorenzutti scriveva nel suo *Granellini di sabbia*, dopo aver citato il recente cambio di denominazione di piazza della Legna in piazza Goldoni a Trieste, nel contesto di un vorticosa modificazione di nomi di strade e piazze:

Confesso che quantunque per questi e altri cambiamenti di nomi di vie e di piazze ci sieno sempre anche delle buone ragioni, nullameno io poco son d'accordo che si facciano, tranne rare e rarissime eccezioni, che anch'essi i nomi delle vie e delle piazze sono de' documenti storici, e poi per altre ragioni ancora¹⁵.

Va pur fatto un passo indietro, proprio alla data dell'edizione di *Gorizia. «La Nizza austriaca»*, perché nel 1873 la via della Stazione viene intitolata, a celebrazione dei venticinque anni di regno, a Francesco Giuseppe come la chiama Carlo Michelstaedter nella sua corrispondenza a proposito della casa di Elda e Silvio Morpurgo¹⁶ e come la identifica lo stesso Czoernig nel capitolo finale della sua opera, dedicato ai dintorni della città, facendone

avvocato, presidente della comunità stessa e del Gabinetto di lettura, cittadino e membro del consiglio direttivo dell'Unione Ginnastica Goriziana, e Erminio Dörfler, possidente e proprietario industriale: cfr. Orietta ALTIERI, *Integrazione e specificità ebraiche a Gorizia fra Ottocento e Novecento*, in *Cultura ebraica nel Goriziano*, a cura di Marco GRUSOVIN, Udine - Gorizia, Forum - Istituto di storia sociale e religiosa, 2007, p. 171.

¹⁴ Cfr. Antonella GALLAROTTI, *Toponomastica goriziana d'altri tempi*, in "Banca &. Rivista di economia, attualità e cultura", 9, 2 (= 23) (2000), p. 9; Giorgio SALATEO, *Vecchie contrade goriziane. Immagini della città alla fine dell'Ottocento*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2005, pp. 98-99 (l'utile e piacevole volume non sempre indica tuttavia la corretta data della intitolazione delle strade); Giorgio GEROMET, *Gorizia. Borghi e frazioni*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2010, pp. 94-95. Cfr. l'articolo di Carlo Michelstaedter su "Il Corriere friulano", a firma «Carlo», del 22 febbraio 1907, *Reminiscenze dei funerali di Carducci - Impressioni - La veglia alla salma*, ricordato in Antonella GALLAROTTI, *Carlo Michelstaedter e Gorizia: il suo legame con la città natale*, in "Borc San Roc", 22 (2010), p. 60. Per il caso di Trieste cfr. CABURLOTTO, *Irredentismo* cit., pp. 166-167; cfr. inoltre VILLA, *Un popolo* cit., pp. 139-140, per il Sacrario Oberdan, inaugurato nel 1934.

¹⁵ Lorenzo LORENZUTTI, *Granellini di sabbia, ovvero ricordi delle vicende triestine nel periodo dal 1850 al 1900*, Trieste, Tipografia del Lloyd, 1907, pp. 252-253, nota 1.

¹⁶ GALLAROTTI, *Carlo Michelstaedter* cit., p. 58.



Fig. 3. “Il Fioretto. Settimanale umoristico”, domenica 4 settembre 1921, prima pagina, Gorizia, Biblioteca statale Isontina (su concessione del Ministero della cultura).

il punto di partenza della prima fra le «tre principali passeggiate predilette dalla popolazione locale»¹⁷. Tra queste quella che consentiva di «quasi girare intorno al Castello sempre in piano per viali alberati, partendo dalla piazza Corno per la via S. Antonio Nuovo o dalla via dei Signori per il sottopassaggio accanto all'albergo Alla Corona e percorrendo la contrada dei Vetturini fino alla circonvallazione che, girando ai piedi del colle del Castello fino alla via di Vienna, porta alla piazza S. Antonio»¹⁸. Assai divertente quello che scrive il giornale satirico “Il Fioretto” nella prima pagina del 4 settembre 1921, a proposito dell'intitolazione a Francesco Giuseppe rimasta a tre anni dalla fine della guerra sulle piastrelline dei numeri civici (figura 3).

Quello del corso Francesco Giuseppe è però un caso unico perché notevole è il numero di vie che nell'espansione urbana vengono dedicate a personalità della cultura italiana. Insieme a Giuseppe Verdi e Giosuè Carducci vengono celebrate nelle vie di Gorizia antecedentemente alla «Guerra Europea» numerose altre personalità della letteratura, della scienza e dell'arte italiane. Innanzitutto i padri fondatori della nostra lingua, Dante Alighieri e Francesco Petrarca, con due centralissime vie ai lati del Giardino pubblico¹⁹. Il corso Francesco Giuseppe, da parte sua, viene accerchiato da strade

¹⁷ VON CZOERNIG, *Gorizia* cit., p. 924.

¹⁸ Ivi, pp. 924-925.

¹⁹ L'intitolazione a Giovanni Boccaccio, la terza delle faci trecentesche, di una parallela delle vie Dante e Petrarca risale al 1953: cfr. Giada AGAZZI, *Toponomastica e anime della città:*

celebrative di nomi della cultura italiana che vi confluiscono, lo incrociano o gli sono pressoché parallele, intitolate ad Antonio Canova e Michelangelo Buonarroti, questi con le due vie poste ai lati dell'ex cimitero civico che diverrà parco della Rimembranza, Gioacchino Rossini, Michelangelo Buonarroti, Antonio Canova, Vittorio Alfieri, Ludovico Ariosto, Gaetano Donizetti, Carlo Goldoni, Gaspare Gozzi, Giuseppe Giusti, Ugo Foscolo, Alessandro Manzoni, Giacomo Leopardi, Massimo d'Azeglio, Ippolito Nievo, cui si aggiunge Trento, l'altra città irredenta. Nell'allora borgo Zingraf lo slargo che costituiva la Piazzutta viene invece intitolato piazza o riva Nicolò Tommaseo.

Non appena morto, l'anno dopo di Carducci, viene dedicato a Edmondo De Amicis, in effetti tanto, ma inutilmente, desiderato a Gorizia quando visitò Trieste fra il 30 gennaio e il 7 febbraio 1887²⁰, l'importante snodo di piazza Corno. Sale da questa piazza in direzione del Borgo Carinzia e della stazione Transalpina, e sorprende per dicitura più delle altre, la via intitolata a Silvio Pellico, che nella formazione culturale dei cittadini italiani è una delle massime e più sintomatiche espressioni del Risorgimento, aperta nel 1905 e assegnatagli nel 1912, sei anni dopo di quanto con il prigioniero dello Spielberg aveva fatto Trieste²¹.

Tra tutte queste personalità, tuttavia, era la figura di Dante – vantato dagli irredentisti quale fondamento irrecusabile della coscienza nazionale e legittimazione del diritto dell'Italia alle terre giuliane in virtù della celebre identificazione dei suoi “termini” orientali nel Quarnero, nonché soggetto di monumenti di evidente espressione politica e di celebrazioni di non dissimulato intento patriottico – ad esser divenuta una *crux* per gli austriaci²².

un'indagine sulla toponomastica di Gorizia dal 1948 al 1990, Gorizia, Istituto di sociologia internazionale di Gorizia, 2011, p. 25. Il testo rappresenta assai efficacemente, attraverso i dibattiti riportati, spesso accesi, il valore politico della dedizione degli spazi cittadini nel periodo preso in esame.

²⁰ Alberto BRAMBILLA, *De Amicis e Gorizia*, in “Studi Goriziani”, 76 (1992), pp. 83-92.

²¹ SALATEO, *Vecchie contrade* cit., pp. 122-123; GEROMET, *Gorizia* cit., p. 112. Per Trieste cfr. ANTONIO TRAMPUS, *Vie e piazze di Trieste moderna. Toponomastica stradale e topografia storica*, Trieste, Italo Svevo, 1989.

²² Sul mito e sul significato nazionale e politico della figura di Dante Alighieri cfr. Fulvio CONTI, *Il Sommo Italiano. Dante e l'identità della nazione*, Roma, Carocci, 2021. Un confronto fra le diverse situazioni, alla medesima altezza cronologica del sesto centenario della nascita del poeta nel 1865 e a quella del 1908, tra l'Italia «risorgimentale» e quella «irredenta», è in Benedetto GUGLIOTTA, Fovet flammam. *Rotte adriatiche nel segno di Dante*, in “Archeografo Triestino”, 130 (2022), pp. 409-443, e Luca CABURLOTTO, *Vincenzo Vela, Luigi Minisini e Nicolò Bottacin tra Padova e Trieste: la congiuntura dantesca del 1865 fra Risorgimento maturo e alba dell'irredentismo*, in “Bollettino del Museo civico di Padova”, 113 (2024), pp. 61-94.

Nel 1916, durante l'assedio di Gorizia da parte dell'esercito italiano, le intitolazioni a Dante e Petrarca, come diverse altre vie goriziane ma in qualche modo con più esplicita avversione, vengono tramutate rispettivamente in Josef Radetzky e Wilhelm von Tegetthoff, nomi quanto mai sintomatici: l'elenco è pubblicato il 25 aprile su "L'Eco del Litorale"²³. L'irredentista mazziniano Arnaldo Mulitsch, riuscito a nascondersi in città, scrive da Gorizia al fratello Emilio a Firenze il primo maggio 1916 che in quei giorni era occorso «il cambiamento di molti nomi di vie e di piazze. Così la piazza Ginnastica è diventata piazza Massimiliano I, la via Dante via Radetzky, e così via»²⁴. In parallelo, durante l'occupazione italiana del Goriziano, non

²³ *Da Gorizia. La nuova denominazione delle vie*, in "L'Eco del Litorale", 25 aprile 1916, p. 2: «Ecco la nuova denominazione delle vie e piazze della città di Gorizia. La via Dante si denomina ora via Radetsky; la via Petrarca, via Tegetthoff; via Giuseppe Caprin, via Vienna; via Ugo Foscolo, via Carinzia; via Catterina Percotti, via Transalpina; via Silvio Pellico, via Principe Eugenio; via Ascoli, via S. Giovanni; via Alpi Giulie, via delle Alpi; via Ginnastica, via Conte Leonardo; via Usina, via Monte Calvario; via Ponte Nuovo, via Sabotino; via Giacomo Leopardi, via Studeniz; via Ippolito Nievo, via Dornberg; via Bertolini, via Cobenzl [Cobenzl]; via Rossini, via Colloredo; via Antonio Canova, via Santa Croce; via Michelangelo Buonarroti, via Francesco della Torre; via Vittorio Alfieri, via Strassoldo; via Lodovico Ariosto, via Attems; via S. Marco, via Carso; via Donizetti, via Hoyden [Haydn?]; via Paolo Diacono, via S. Francesco; via Mattioli, via della Pesa; via Adelaide Ristori, via Monte S. Michele; via Giosuè Carducci, via Signori; via Pietro Blaserna, via del Rovere; via Aquileia, via della Campagnuzza; via Cesare Lombroso, via Leonì; via Trento, via Andrea Hofer; Corso G. Verdi, via Giardino; Piazza Ginnastica, Piazza Massimiliano I; Piazza Antonio Rotta, Piazza Edling; Piazza Edm. De Amicis, Piazza Corno; Piazza Bertolini, Piazza del Fieno; Piazza Nicolò Tomaseo, Piazzutta».

²⁴ Arnaldo MULITSCH, *Lettere al fratello*, in *Cronache goriziane 1914-1918*, a cura di Camillo MEDEOT, Gorizia, Arti grafiche Campestrini, 1976, p. 235 (le lettere oltrepassavano i fronti grazie alla Croce Rossa che in Svizzera le riceveva e le inviava al destinatario). Similmente accade a Trieste: cfr. CABURLOTTO, *Irredentismo* cit., pp. 170-175. Il recentemente riscoperto Volkmar IRO, *Marietta. Ein görzer Roman*, Graz, Kienreich, 1917 (ora Volkmar IRO, *Marietta. Un romanzo goriziano*, Trieste, Lumen Harmonicum, 2023), nel quale i protagonisti si muovono nelle vie della città sotto assedio, riporta il nome delle strade e delle piazze in italiano, utilizzando sempre la nomenclatura tradizionale e non citando né le ridenominazioni di matrice irredentistica né quelle austriache intervenute dopo la dichiarazione di guerra da parte del regno d'Italia, sebbene sia stato scritto dopo la presa di Gorizia del 9 agosto 1916. Vi compaiono la *piazza Grande*, il *Korso* (nella prima edizione, poi *Corso* nella seconda del 1918), senza le intitolazioni della parte centrale a Giuseppe Verdi e del tratto finale a Francesco Giuseppe, le vie *dei Signori*, *Scuola* (via Scuole), *Seminario*, *Ascoli*, *Parcar*, *Rastello*, *Dante e Petrarca* (che, ricordiamo, erano state così chiamate alla loro apertura per formare il giardino pubblico), *Municipio*, *del Teatro*, *Alvarez*, *Morelli*, *Dogana*, *dell'Usina*, *Tre Re*, *San Pietro*, *Capuccini*, *del Ponte* (forse via Ponte Isonzo), *Merna*, il *Giardino pubblico*, le piazze *Duomo*, *San Antonio*, *Corno*, *Cattarini*, *San Rocco*, la piazzetta *Arcivescovado*, le rive *Castello* e *Corno*. Altrettanto recente la riscoperta dello scrittore goriziano di lingua slovena Alojzij Res che annota nel quotidiano "Slovenec"

solo i nomi delle località erano stati italianizzati, ma anche strade e piazze venivano dedicate a località o regioni italiane²⁵.

Terminato il conflitto, il regno d'Italia s'affretta a popolare Gorizia di nomi illustri italiani, quale parte di un generale ridisegno della città in senso nazionale, nonché dei simboli, persone, luoghi e date, della vittoria, a partire dal Travnik/piazza Grande che diventa piazza della Vittoria e corso Francesco Giuseppe che diventa corso Vittorio Emanuele III.

Il Consiglio comunale di Gorizia nella seduta del primo febbraio 1921, in vista della imminente celebrazione, il 20 marzo successivo, dell'ufficiale passaggio della città e delle terre «irredente» al Regno d'Italia a seguito della firma del Trattato di Rapallo, avvenuta il 20 novembre 1920, stabiliva per «l'unanime desiderio dei cittadini, che già con l'occasione delle imminenti feste per l'annessione venga onorata la memoria dei grandi assertori e creatori della nostra unità ed indipendenza coll'intitolare a loro alcune fra le vie più centriche della nostra città»²⁶, secondo un processo che si sviluppa poi nei due decenni successivi.

Ai grandi uomini del Risorgimento, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini, vengono dedicate rispettivamente la contrada del Teatro e la contrada del Municipio mentre per gli statisti loro contemporanei vengono ricavate piazza Cavour, già piazza Duomo e, più tardi, la nuova via Francesco Crispi, che incide la città storica in senso est-ovest e prosegue in via Guglielmo Marconi, come viene denominata via Duomo. Seguono i «martiri»: a Cesare Battisti viene intitolata la piazza della Ginnastica (già del Fieno e, durante

il 25 novembre 1915 (testo originario in sloveno): «Tutte le strade vennero colpite, ma le più danneggiate furono: via Gosposka [dei Signori], via Sencna, via Šolska [delle Scuole], Santa Chiara («Notre Dame» e «Convitto Friulano»), via Vrtnaulica [del Giardino], Korzo, via Usina, via Leoni, via Trieste, Pietro Zorutti, Coronini, Stražice [Strazig/Straccis] e Placuta [Piazzutta]»: Alojzij RES, *Razdejanje Gorice*, in "Slovenec", 25 novembre 1915, p. 1, cit. in ID., *Dall'Isonzo. Diario di impressioni e sentimenti*, traduzione, note e commento di Remo CASTELLINI, con un saggio di Fulvio SENARDI, s.l., Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione, 2021, p. 119. Su quel drammatico momento cfr. principalmente Antonella GALLAROTTI, Andrea ROMOLI, *L'assedio di Gorizia 1915-1916. Una tragedia dimenticata dalla storia*, prefazione di Quirino PRINCIPE, Udine, Gaspari, 2016; quindi Roberto COVAZ, *Gorizia nella grande guerra: saggio in forma di racconto*, Gorizia, LEG, 2014; Lucio FABI, *Storia di Gorizia*, Gorizia, Qudu, 2023, pp. 81-105; *La battaglia di Gorizia. Agosto 1916*, a cura di Sergio CHERSOVANI, Gorizia, LEG, 2024.

²⁵ Petra SVOLJŠAK, *La politica toponomastica dell'occupazione italiana 1915-1917 e la risposta slovena*, in *La toponomastica della Grande Guerra* cit., p. 98.

²⁶ ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *Archivio storico del Comune di Gorizia (1830-1927)*, b. 1135, fasc. 1425, prot. 359/1921. Targa non rintracciata. L'attuale collocazione periferica di via Carlo von Czoernig è del 1978: AGAZZI, *Toponomastica* cit., pp. 52-53.

la guerra, Massimiliano I d'Asburgo)²⁷, a Nazario Sauro la contrada della Dogana, a Guglielmo Oberdan la contrada della Caserma.

Nonostante le sue benemerenze, la via dedicata all'autore di *Gorizia*. «*La Nizza austriaca*» viene passata a Riccardo Pitteri, poeta e fervente irredentista triestino: la neoistituita «Commissione per la regolamentazione delle vie e piazze» voluta dal sindaco Giorgio Bombig propone in compensazione «di ricordare lo storiografo Czoernig in altro modo, proponendo al Consiglio Comunale di collocare una lapide nell'edificio della biblioteca di Stato»²⁸. A Vittorio Locchi, che aveva celebrato la presa della città nel 1916 nel poemetto *La sagra di santa Gorizia* viene subito assegnata la allora via Nuova, laterale del corso Vittorio Emanuele III.

L'intitolazione a Goffredo Mameli sostituisce quella di via delle Scuole e quelle al Duca d'Aosta e a Gabriele D'Annunzio, alla morte rispettivamente nel 1931 e nel 1938, subentreranno alla via dei Cipressi e alla via Trieste il primo, e alla Salita al Castello il secondo; la via Carlo Favetti, fondatore dell'irredentismo goriziano, sostituisce la via dei Vetturini e la via del Cristo. Alla strada per Vienna, con esplicito significato politico, è assegnato il nome di Bartolomeo d'Alviano, il condottiero umbro che nel 1508 aveva portato Gorizia, sebbene per un effimero periodo, nel seno della Repubblica di Venezia, battendo le armate di Massimiliano I d'Asburgo, «titolare» per poco tempo, come s'è visto, della piazza Ginnastica, già del Fieno, divenuta piazza Cesare Battisti; per identico principio viene soppressa la via di Carinzia, sostituita da via Montesanto.

Non mancano ovviamente via Luigi Cadorna, alle spalle del giardino pubblico in luogo della via Bagni (dove era appunto il Civico stabilimento bagni, periclitante ma tuttora esistente)²⁹, via Armando Diaz (già via Alvarez, in sloveno *Studenec*, che qualificava però anche l'area circostante, il «quartiere di Studenitz» di von Czoernig)³⁰ e via Roma, strada di nuova costruzione che opera un profondo taglio nel tessuto urbano storico, e precisamente nel compendio del convento di Sant'Orsola, con un tentativo di sbocco scenografico su piazza Vittoria, nel cuore della città e della celebrazione bellica.

Inoltre compaiono le date XXIV Maggio [1915], già via Tre Re, IX Agosto [1916] già via dell'Usina, e XXVIII Ottobre [1922] in luogo di piazza della Stazione. Se quest'ultima è tornata al suo nome precedente, prima di passare

²⁷ Sulle vicende della piazza cfr. Cristiano MENEGHEL, *Dal Südbahn Hotel alla caserma Guella*, in "Borc San Roc", 36 (2024), pp. 30-37.

²⁸ ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *Archivio storico del Comune di Gorizia (1830-1927)*, b. 1135, fasc. 1425, prot. 359/1921.

²⁹ GEROMET, *Gorizia* cit., p. 64.

³⁰ SALATEO, *Vecchie contrade* cit., p. 68; GEROMET, *Gorizia* cit., p. 48.

nel 1955 a quello attuale di Martiri della Libertà d'Italia³¹, è rimasta ed è tuttora dedicata ai Balilla la via Corno, in riferimento alla Casa dell'Opera nazionale Balilla ivi edificata nel 1927-1928, ora sede del liceo artistico "Max Fabiani". Altrettanto, le vie dedicate alle isole della Corsica e di Malta, oggetto delle mire espansionistiche mediterranee del regime fascista, non hanno restituito il nome alla via Torrente e alla via Corta. Parimenti si conservano, dell'epoca del regime, la via Bellinzona, già via Stretta, città in cui si svolse la patetica e malriuscita «Marcia su Bellinzona» di meno di sessanta fascisti il 25 gennaio 1934, e la via Nizza, non per apprezzamento del lodevole paragone che ne faceva con Gorizia il barone von Czoernig nella sua opera: la città francese era invece oggetto anch'essa delle rivendicazioni territoriali del regime³². Sintomaticamente, Trieste dedica a Nizza la via Coroneo il 28 giugno 1940, diciotto giorni dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia. Altresì, la scelta di assegnare il nome di Nizza alla già via Cesare Lombroso (che nell'anteguerra aveva a sua volta sostituito parte di via dei Leoni), avviene evidentemente a causa dell'origine ebraica del celebre studioso, in conseguenza delle leggi razziali del 1938³³.

La via Luigia, tributo a Luigia Ritter de Zahony, esponente di una famiglia di grande importanza per lo sviluppo industriale di Gorizia, viene dedicata alla Brigata Casale, che per prima, insieme alla Brigata Pavia, aveva fatto ingresso nella città assediata il 9 agosto 1916³⁴; così come la via intestata al filantropo Giacomo Vogel (1760-1833) viene passata all'irredentista dalmata Antonio Baiamonti (1822-1891). Al San Gabriele e al Faiti, luoghi di aspre battaglie della Grande guerra, vengono sacrificate rispettivamente la via Camposanto e la via del Macello³⁵, mentre alla battaglia di Vittorio Veneto, conclusione vittoriosa del conflitto, viene dedicata la prima parte di via dei Cappuccini (dall'incrocio XXIV Maggio - Sauro - Duca d'Aosta all'inizio della parte tuttora restante della via dei Cappuccini stessa; da segnalare che, a sua volta, la primissima parte di via Vittorio Veneto a lato del Tribunale è

³¹ AGAZZI, *Toponomastica* cit., p. 20 e p. 26.

³² Per la «Marcia su Bellinzona» cfr. Ferdinando CRESPI, *Ticino irredento. La frontiera contesa: dalla battaglia culturale dell'Adula ai piani d'invasione*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 219-220.

³³ Deborah PACI, *Corsica fatal, Malta baluardo di romanità: l'irredentismo fascista nel mare nostrum (1922-1942)*, Firenze - Milano, Le Monnier Università - Mondadori Education, 2015. Stesse intitolazioni anche a Trieste, tuttavia sostituite nell'ultimo dopoguerra.

³⁴ GEROMET, *Gorizia* cit., p. 33.

³⁵ Non si tratta della stessa via del Macello citata da von Czoernig, divenuta nel 1876 e tuttora rimasta via Carlo de Morelli: al momento, e dal 1853, il civico Macello si trovava allo sbocco della attuale via Monte Lungo su via del Faiti: cfr. SALATEO, *Vecchie contrade* cit., p. 58.

dedicata nel 1957 all'altro martire Fabio Filzi)³⁶ e la strada di San Pietro, dove era stato creato un *Cimitero degli Eroi* testimoniato da numerose fotografie e cartoline.

Nel sobborgo di Sant'Andrea, un sistematico programma toponomastico sovrappone all'organizzazione spaziale sino a quel momento basata sui soli numeri civici una nomenclatura del tutto estranea al suo contesto, finalizzata non solo alla mera glorificazione dei luoghi simbolo della vittoria, identificati nel nome dei fiumi e soprattutto nei monti luogo dei più aspri combattimenti (Ortigara, Pasubio, Grappa, Montello), ma anche e soprattutto alla snazionalizzazione di un contesto prettamente sloveno³⁷.

Ormai al tempo della Seconda guerra mondiale risalgono le dediche ai gerarchi fascisti Costanzo Ciano (ora via Generale Cascino; era già via Giuseppe Barzellini, spostata ora quasi in asse con la stessa via Cascino dalla parte opposta di piazza Municipio) e Italo Balbo (già piazza Catterini, ora piazzale Medaglie d'oro), morti rispettivamente nel 1939 e nel 1940³⁸; nel 1941 la piazza intestata ai primi del secolo all'irredentista trentino Carlo Bertolini (prima piazza Nuova, poi piazza del Fieno, avanti che questo mercato fosse spostato nell'attuale piazza Cesare Battisti) viene dedicata alla Divisione alpina Julia, protagonista della disastrosa e vile aggressione italiana alla Grecia dell'ottobre precedente; prima ancora, la via dedicata allo stesso Bertolini, che nasceva dalla piazza, era passata al maggiore Giovanni Randaccio, amico di Gabriele D'Annunzio, morto il 28 maggio 1917 a San Giovanni di Duino. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 corso Vittorio Emanuele III viene intitolato a Ettore Muti, violento squadrista della prima ora e già segretario del Partito nazionale fascista, morto in circostanze non chiare a Fregene il 24 agosto 1943; sarà corso maresciallo Tito durante l'occupazione jugoslava (1 maggio-12 giugno 1945) e corso Franklin Delano Roosevelt con l'occupazione alleata, per acquisire nel 1951 il nome attuale di corso Italia³⁹.

Il vissuto si adagia nel frattempo sulla condizione data e così, pur precisando fin dall'inizio che il nome settecentesco di via Mazzini era contrada della Grappa⁴⁰, divenuto nel secolo successivo via del Municipio, è al nome d'oggi della strada, quello del grande patriota e politico genovese, che Giorgio Ossola Beindl, classe 1930, dedica il suo libro di ricordi *Ritorno in via Mazzini*.

³⁶ AGAZZI, *Toponomastica* cit., p. 28.

³⁷ Diego KUZMIN, *Monti a destra e fiumi a sinistra. Geografia e toponomastica postbellica a Sant'Andrea di Gorizia*, in *La toponomastica della Grande guerra* cit., pp. 117-131.

³⁸ Cfr. AGAZZI, *Toponomastica* cit., p. 20.

³⁹ GALLAROTTI, *Toponomastica* cit. p. 10; AGAZZI, *Toponomastica* cit., pp. 18-22.

⁴⁰ Nome proveniente dal tedesco *Graben*, fosso, antico confine della città: SALATEO, *Vecchie contrade* cit., p. 30 e p. 50; GEROMET *Gorizia* cit., p. 66.

All'entrata dell'appalto di sale e tabacchi di Teresa Lippizier, vedova Roth, al civico 10 di via del Municipio, alla pesante targa in lamiera sulla quale era dipinta l'aquila bicipite della «privativa» austriaca veniva sostituito lo stemma sabaudo, mentre la via prendeva il nome di Mazzini. «La nonna Teresa non ne era rimasta contenta»: così, scrive, anche «nela via del Municipio xe finida l'Austria-Ungheria»⁴¹.

⁴¹ Giorgio OSSOLA BEINDL, *Ritorno in via Mazzini*, Gorizia, LEG, 2012, nuova ed. ampliata, Gorizia, LEG, 2020, p. 189. Significativo per l'attaccamento ai toponimi il libro di altri due goriziani, classe 1938, Mario BRANCATI, Giorgio PUJA, *Noi muli di via Rastello*, a cura di Roberto COVAZ, Mariano del Friuli, Nuove edizioni della Laguna, 2022.